Julian Schnabel, "Man of Sorrow (The King)", 1983

Mauro Portello
14 Aprile 2022

Una perenne tensione conoscitiva sul mondo che tuttavia sempre si ostina a negarsi; se ne colgono dei brani, se ne sentono degli odori, ma mai se ne afferra il *noumeno*. Questa è la condizione umana, che un autore come Julian Schnabel sembra recepire e fare sua in assoluto. La sua è una ricerca di evidente stampo filosofico, e lo stesso oscillare tra pittura e cinema lo verifica. D'istinto mi viene da pensare a Paul Valéry, un autore anch'egli con una sensibilità che, con altri strumenti, ha lavorato costantemente esposta sul fronte del confine (tra i linguaggi, le discipline, le strutture cognitive).

Schnabel come Valéry coglie il moto ondoso dell'umano, recepisce il "Tout va sous terre et rentre dans le jeu!" di *Il cimitero marino*.

Man of Sorrow è un'emersione/immersione da/in un qualche buio di una figura che manifesta tutta la sua fragilità in perfetta contraddizione con la sua entità simbolica: il potente – *The King* doveva infatti essere il titolo originario dell'opera –, che al debole riparo di un sipario sembra abbandonarsi e cedere sotto un carico di dolore che immediatamente lo identifica al *Vir Dolorum* biblico, al Cristo sofferente *per* l'umanità (dove *per* esprime causa e/o fine). E qui è evidente il rinvio all'*Uomo dei dolori – Ecce Homo* di Dürer (1493). Ma c'è anche un sentimento "inferiore", quello della malinconia, che sempre circonda e premette il dolore; di nuovo si pensa a Dürer, a *Melancholia I* (1514), ma anche alla riflessione primaria sul tema di Robert Burton, all'*Anatomia della malinconia* del 1621.

La massa visiva di *Man of Sorrow* è il corpo-a-corpo a cui Schnabel ci ha abituato: "Uso qualunque strumento mi consenta di tradurre i miei impulsi in un'evidenza fisica", dice. Qui la quantità è anzitutto il nero del velluto che assorbe nel buio il dolore del potente e lo sguardo nostro. Proprio questo supporto, per la sua

“innaturale” vocazione alla pittura, rende il dipinto un “quasi psichico”, un’evanescenza concettuale di cui l’immagine è un puro traballante supporto. Siamo lontani, si fa per dire, dai *Plate painting*, quei famosi piatti rotti che Schnabel appiccica alle grandi tele e fanno da supporto, anzi da “molecola”, ai ritratti squillanti in cui il ragionamento pare affidato proprio alla capacità del paradigma oggettivo del piatto di dimensionare lo spazio. Qui invece è la grana grossa del velluto con le sue particelle nere che si incarica di produrre la dinamica tra chi-guarda-che-cosa. L’espressione del “povero re” c’è, i tratti fisiognomici caratteristici del “dolore” ci sono, la tristezza si vede, ma, come dire, sfugge, si ritira, è fuori controllo, qualcuno presto la nasconderà di nuovo sciogliendo quel drappeggio.

Come spesso in Schnabel il pre-linguismo gioca con l’oltre-linguismo, la matericità del mondo, il non-linguistico, per osmosi, filtra e in qualche modo si ricongiunge alla matericità primordiale, pre-linguistica, saltando il passaggio “grammaticale” della razionalità condivisa. Materia e pulsioni, una quota enorme di realtà, messe insieme alla ricerca di capire di più il mondo.

È un’onda, si diceva, che va e viene: il *noumeno* si fa sentire, manda segnali della sua esistenza, e – diremmo lacanianamente – si affida, di volta in volta, ai diversi *significanti*, più o meno definiti, più o meno duri, e così, lavorandoli con tutta la forza possibile, concreta e astratta, l’artista li “sistema” discorsivamente producendo comprensione. L’area di ricerca di un autore come Schnabel è il limite, il suo lavoro si dà dove i significanti ce la fanno appena a buttar fuori il senso.

Si è scritto di una sua “fabulazione barbarica” (Danilo Eccher), a me pare utilissima questa osservazione, e la spingerei a un estremo più azzardato parlando per Schnabel di vera “violenza artistica” dove la violenza, massimo atto di distruzione, in un culmine di potenza conoscitiva, si rivolge all’*uncanny* umano.

Legge Roberto Magnani del Teatro delle Albe.

schnabel.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO